

scrittura/lettura/ascolto

Forme della paralisi, forme dell'impegno: una lettura stilistica della *Giornata d'uno scrutatore* di Italo Calvino

MARGHERITA MARTINENGO

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
margherita.martinengo@uniroma1.it

Abstract. The article presents a stylistic analysis of Italo Calvino's *La giornata d'uno scrutatore*. It first explores the characteristics of the narrator (autobiographical matrix, relationship with the protagonist) and the function of parentheses, undoubtedly the most typical stylistic element of the work. The analysis highlights how *La giornata d'uno scrutatore* is supported by a binary and symmetrical principle, which affects both the content and the form of the narrative discourse; this principle is interpreted as a certification of the failure and of the impossibility of interpreting reality according to a dialectical (triadic) mechanism. The work finally follows the protagonist's development. Amerigo Ormea initially appears to be stuck in a state of paralysis, but in the end, the only one among the protagonists of the *Cronache degli anni Cinquanta*, he becomes capable of defining a space, albeit limited, in which reason and ethically oriented action exist, opposing (aware of the limitations of his own action) the practice of electoral fraud at the "Cottolengo".

Keywords: style, dialectical materialism, engagement, bildung, paralysis.

Riassunto. L'articolo presenta un'analisi stilistica della *Giornata d'uno scrutatore* di Calvino. Vengono innanzitutto approfondite le caratteristiche della voce narrante del testo (matrice autobiografica, relazione con il protagonista) e il funzionamento delle parentetiche, senz'altro l'elemento stilistico più tipico dell'opera. L'analisi evidenzia come a reggere la *Giornata* sia un principio binario e simmetrico, che agisce su contenuto e forma del discorso narrativo; questo principio è letto come certificazione del fallimento e dell'impossibilità di interpretare la realtà secondo un meccanismo dialettico (triadico). Il contributo segue infine il processo di formazione del

protagonista. Amerigo Ormea appare dapprima bloccato in uno stato di paralisi, mentre alla fine giunge, unico tra i protagonisti delle *Cronache*, a circoscrivere uno spazio, pur ristretto, in cui si danno la ragione e l'azione eticamente orientata, arrivando a opporsi (consapevole della limitatezza della propria azione) alla pratica dei brogli elettorali al «Cottolengo».

Parole chiave: Calvino, cronache degli anni cinquanta, impegno, stile, dialettica.

La giornata d'uno scrutatore viene tradizionalmente considerata un'opera spartiacque nella produzione calviniana: un romanzo tanto breve quanto deflagrante con il quale da un lato, mettendo al centro del discorso le fatiche – interpretative, individuali e politiche – di un protagonista scopertamente autobiografico, Calvino sembra voler chiudere i conti con una stagione improntata all'impegno, e, dall'altro, non rinuncia a confrontarsi con questioni di grande rilevanza sociale e anzi, per sua stessa ammissione, affronta temi altrove mai toccati così esplicitamente: l'infelicità della natura, il dolore, la responsabilità della procreazione.¹ Si tratta di una dialettica di fondo che si rifrange diffusamente nell'opera (ritorna cioè in altre declinazioni, per esempio nel confronto continuo tra paralisi e azione, o tra razionalità e caos) e che soprattutto letteralmente la informa a più livelli, dalle scelte contenutistiche alla struttura, fino alla costruzione del discorso narrativo.

I. Autore, narratore, personaggio

Il racconto dello *Scrutatore* è condotto da un narratore extra ed eterodiegetico che, per certi aspetti, si comporta come un classico narratore onnisciente: all'inizio del secondo capitolo inserisce un commento meta-narrativo sulla scelta di inserire o meno nomi propri o riferimenti preci-

¹ Cfr. un'intervista rilasciata da Calvino in occasione dell'uscita dell'opera: il testo esce parzialmente con il titolo *Una domanda a Calvino* sul «Corriere della sera» del 10 marzo 1963 ed è ora disponibile integralmente come presentazione all'edizione dello *Scrutatore* negli «Oscar Moderni» Mondadori (2016, pp. V-VIII; la citazione è a p. VI), a cui ha collaborato Luca Baranelli. Sull'ampiezza degli interrogativi sollevati da Calvino nello *Scrutatore* cfr. C. Fenoglio, *Calvino "scrutatore" tra medicina, sociologia, utopia fallita*, in *Letteratura e Scienze*. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Pisa, 12-14 settembre 2019), a cura di A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, A. Torre, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-dicongresso/letteratura-e-scienze>, ultimo accesso: 19/5/2014).

si all'interno del testo;² conosce e ricostruisce il passato del «Cottolengo» (GS, pp. 8-9), così come il futuro delle elezioni (GS, p. 76). D'altra parte, è anche vero che questi interventi sono piuttosto rari e che la focalizzazione del testo rimane perlopiù interna: la voce narrante sceglie infatti di raccontare i fatti attenendosi prevalentemente al punto di vista del protagonista, con frequenti contaminazioni anche sul piano della voce attraverso un massiccio ricorso all'indiretto libero. Per riprendere un'espressione di Mario Barenghi, il narratore dello *Scrutatore* si presenta insomma come particolarmente «acquattato»³ (anche se, come si è visto, non si può sostenere che sia del tutto azzerato).

La relazione ambigua che si costituisce tra queste due istanze, una di matrice narratoriale-autoriale e una rappresentata dal protagonista, può essere seguita con profitto sulle parentetiche, senz'altro l'elemento stilistico più caratteristico dello *Scrutatore*. Già nella *Nuvola di smog* Calvino ricorre diffusamente all'inserimento di parentesi; se però nella *Nuvola* queste sono sistematicamente da attribuire alla voce narrante, ossia al personaggio che racconta le vicende passate da una posizione ulteriore, solo in alcuni casi lo stesso meccanismo si ritrova anche nello *Scrutatore* (si prenda di nuovo come esempio la prolessi del XV capitolo).⁴ In altri casi, all'opposto, le parentetiche isolano un cambiamento di prospettiva e talvolta anche di voce rispetto ai passaggi che le ospitano: per esempio, nel corso dell'intero quinto capitolo contengono esplicitamente i pensieri di Amerigo, mentre il discorso generale, fuori dalle parentetiche, è condotto dal narratore eterodiegetico.⁵ Già l'alternanza di queste soluzioni denuncia una profonda solidarietà tra l'istanza narrante e il personaggio; solidarietà

² «Se si usano dei termini generici come “partito di sinistra”, “istituto religioso”, non è perché non si vogliono chiamare le cose con il loro nome, ma perché anche dichiarando *d'emblee* che il partito di Amerigo Ormea era il partito comunista e che il seggio elettorale era situato all'interno del famoso “Cottolengo” di Torino, il passo avanti che si fa sulla via dell'esattezza è più apparente che reale» (I. Calvino, *La giornata d'uno scrutatore*, poi in Id., *Romanzi e racconti*, a cura di M. Barenghi e B. Falchetto, Milano, Mondadori, 1991-1994, vol. 2, pp. 3-78: p. 7; d'ora in avanti GS).

³ M. Barenghi, *Italo Calvino, le linee e i margini*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 74-75: «Leterodiegesi “acquattata” è quella, ad esempio, del *Sentiero*, della *Speculazione*, della *Giornata di uno scrutatore*».

⁴ L'anticipazione è tutta contenuta in parentetiche dall'ampiezza crescente, le quali contraddicono le specifiche previsioni del protagonista sui risultati elettorali, anche se di fatto esprimono dubbi e perplessità del tutto analoghi a quelli che innervano i suoi ragionamenti. Si veda in particolare l'ultima (GS, p. 76): «(invece ogni cosa si mostrò sempre più complessa, e fu sempre più difficile distinguere il positivo e il negativo all'interno d'ogni cosa positiva e negativa, e più necessario scartare le apparenze e cercare le essenze non provvisorie: poche e ancora incerte...)»

⁵ Si tratta del capitolo in cui si descrivono più diffusamente le operazioni di voto e le dinamiche interne al seggio; parallelamente, i pensieri di Amerigo si concentrano sul tema della bellezza e ruotano attorno alla figura dell'amante Lia (GS, p. 23 e sgg.).

che è ulteriormente rimarcata dal fatto che spesso la sostanza e la prospettiva delle parentetiche si mescolano e si confondono con quelle del discorso principale. Si consideri ad esempio il capitolo IX, che ospita quella che viene definita una «crisi religiosa» di Amerigo:

Le elezioni, qui, a non starci attenti, diventavano una specie di atto religioso. Per la massa dei votanti, ma anche per lui: l'attenzione dello scrutatore ai possibili brogli finiva per esser catturata da un broglio metafisico. Visti da qui, dal fondo di questa condizione, la politica, il progresso, la storia, forse non erano nemmeno concepibili, (*siamo in India*) [1], ogni sforzo umano per modificare ciò che è dato, ogni tentativo di non accettare la sorte che tocca nascendo; erano assurdi. (*È l'India, è l'India, pensava, con la soddisfazione d'aver trovato la chiave, ma anche il sospetto di star rimuovendo dei luoghi comuni*) [2].

Quest'accolta di gente menomata non poteva esser chiamata in causa, nella politica, che per testimoniare contro l'ambizione delle forze umane. Questo voleva dire il prete: qui ogni forma del fare (*anche il votare alle elezioni*) [3] si modellava sulla preghiera, ogni opera che si compiva qui (*il lavoro di quella piccola officina, la scuola di quell'aula, le cure di quell'ospedale*) [4], aveva solo il significato di variante dell'unica attitudine possibile: la preghiera, ossia il farsi parte di Dio, ossia (*Amerigo azzardava definizioni*) [5] l'accettare la pochezza umana, il rimettere la propria negatività nel conto d'una totalità in cui tutte le perdite s'annullano [...].

Certo, una volta ammesso che quando si dice «uomo» s'intende l'uomo del «Cottolengo» e non l'uomo dotato di tutte le sue facoltà (*ad Amerigo adesso, suo malgrado, le immagini che venivano in mente erano quelle statuarie, forzute, prometeiche, di certe vecchie tessere di partito*) [6], l'atteggiamento più pratico diventava l'atteggiamento religioso, cioè lo stabilire un rapporto tra la propria menomazione e un'universale armonia e completezza [...] Dunque progresso, libertà e giustizia erano soltanto idee dei sani (*o di chi potrebbe – in altre condizioni – essere sano*) [7] cioè idee di privilegiati, cioè idee non universali?

Già il confine tra gli uomini del «Cottolengo» e i sani era incerto: cos'abbiamo noi più di loro? Arti un po' meglio definiti, un po' più di proporzioni nell'aspetto, capacità di coordinare un po' meglio le sensazioni in pensieri... poca cosa, rispetto al molto che né noi né loro si riesce a fare e a sapere... poca cosa per la presunzione di costruire noi la storia...

Nel mondo-Cottolengo (*nel nostro mondo che potrebbe diventare, o già essere, «Cottolengo»*) [8] Amerigo non riusciva più a seguire la linea delle sue scelte morali (*la morale porta ad agire; ma se l'azione è inutile?*) [9] o estetiche (*tutte le immagini dell'uomo sono vecchie, pensava, camminando tra quelle madonnette di gesso, quei santini; non a caso già i pittori coetanei d'Amerigo a uno a uno s'erano risolti all'astrattismo*) [10]. (GS, pp. 40-42, corsivi miei)

Lungo il capitolo, in alcuni punti le parentesi sembrano isolare la prospettiva, i pensieri e le parole di Amerigo, che vengono inseriti diretta-

mente, con o senza il ricorso alle virgolette, o sono introdotti attraverso verbi o locuzioni dichiarativi (parentesi [1], [2], [6], [9]); non si tratta però di una soluzione sistematica e regolare, e infatti in altri passaggi l'espressione dei pensieri e della prospettiva del personaggio è affidata invece al testo principale (si prenda a esempio l'interpretazione dell'affermazione del prete nel secondo capoverso citato e la dichiarazione della confusione di Amerigo nell'ultimo). L'ultima parentetica ([10]) contenuta nella citazione è addirittura mista: contiene sia un pensiero del personaggio sia una considerazione del narratore, che contestualizza e amplia il discorso. Si aggiunga poi il fatto che i confini tra parentesi e testo appaiono estremamente porosi: nel secondo capoverso citato, la parentesi [5] – «Amerigo azzardava definizioni» – è riferita dalla voce narrante e chiarisce inequivocabilmente che tutto il paragrafo è costituito dai tentativi di Amerigo di definire il significato della preghiera. In questo caso, insomma, le parentetiche non si contrappongono né rimangono indipendenti, ma si legano e complicano ulteriormente il ragionamento condotto nella porzione di testo che le contiene.

Sulla base di alcuni elementi testuali si potrebbe leggere tutto il capitolo come un esempio di discorso indiretto libero continuato. Il ragionamento in effetti si innesca a partire dall'affermazione («Gratitudine a Dio nostro Signore, e basta», *GS*, p. 39) con cui il prete che accompagna gli scrutatori risponde al timido tentativo di Amerigo di impedire il voto di una paziente nel capitolo precedente; si notino poi la scelta dei deittici («qui» compare più volte a breve distanza); l'uso del «ci» attualizzante («a non starci attenti»); il ricorso alla prima persona plurale. Il fatto che in alcuni punti ci sia un'esplicita denuncia dell'immissione della voce o dei pensieri del personaggio, tuttavia, legittima l'ipotesi che questi rimangano, per quanto analoghi nella sostanza, isolabili rispetto a quelli del narratore. A questo proposito, è utile considerare per esempio come la «crisi religiosa» di Amerigo venga introdotta due volte nel testo, una di seguito all'altra: dapprima, è la voce narrante a ipotizzare che Amerigo stia attraversando una crisi religiosa, dopo aver descritto il suo stato d'animo; subito dopo, è lo stesso protagonista a commentare ironicamente: «Ecco, uno esce un momento a fumare una sigaretta, – pensò, – e gli prende una crisi religiosa» (*GS*, p. 42). Come si diceva poco sopra, il ruolo del narratore dello *Scrutatore*, per quanto «acquattato», non è affatto azzerato. Ciò significa che il dubbio e la perplessità che governano l'opera non dipendono esclusivamente dall'assunzione del punto di vista del personaggio, procedimento che pure va riconosciuto come costante del testo, ma sono propri anche della voce narrante. Il dato è di per sé notevole perché l'impossibilità di stabilire chiaramente a chi siano da imputare alcune dichiarazioni o domande, laddove non ci sia un'indicazione testuale esplicita, ne

amplifica il valore e la portata e fa sì che, non essendo strettamente limitate al personaggio, abbiano un impatto decisamente maggiore sul lettore, al di là della sua propensione o meno a empatizzare con Amerigo. L'effetto agisce in maniera ancora più decisiva se si accetta l'ipotesi che la voce narrante possa essere riferibile non tanto a una funzione testuale astratta ma, piuttosto, direttamente all'autore storico.⁶ Così, per esempio, le espressioni alla prima persona plurale finiscono per coinvolgere più da vicino chi legge («cos'abbiamo noi più di loro?»; «(nel nostro mondo che potrebbe diventare, o già essere, "Cottolengo")»), a differenza di quanto accadrebbe se nel testo ci fosse una precisa indicazione testuale che il «noi» sia pronunciato inequivocabilmente dal protagonista e dunque del tutto interno all'universo narrativo. Già Milanini d'altronde riconosceva nel narratore una sorta di doppio più maturo del protagonista, e quindi una figura del tutto accostabile al Calvino che nel 1963 completa finalmente lo *Scrutatore* e riguarda all'esperienza passata con una nuova consapevolezza:⁷ oltre l'evidente matrice autobiografica di Amerigo, a legittimare questa ipotesi sta anche l'effetto amplificante e attualizzante dato dalla solidarietà tra protagonista e voce narrante (che è tanto più rilevante se le due istanze si riconoscono come distinte e dotate di una fisionomia autonoma).

II. Ambivalenza e principio binario: la paralisi dello *Scrutatore*

Attraverso l'adesione pressoché costante alla prospettiva del comunista Amerigo Ormea, «che si vedeva – un po' ironicamente un po' sul serio – nella parte d'un ultimo anonimo erede del razionalismo settecentesco» (GS, p. 9) e che si presenta «sempre pronto a comporre gli estremi» (GS, p. 35), Calvino costruisce lo *Scrutatore* come un esercizio di applicazione estesa delle leggi della dialettica; risultato di questo esercizio, tuttavia, non sarà affatto uno scatto di comprensione, bensì la constatazione della non spendibilità, almeno non in assoluto, di quell'apparato interpretativo.

A reggere il testo, più che un principio triadico di composizione degli opposti è un principio binario e simmetrico, che agisce su contenuto e for-

⁶ Negli ultimi anni la narratologia post-classica ha com'è noto rivalutato la figura dell'autore storico e, specularmente, proposto un ridimensionamento della funzione del narratore. Per una ricostruzione teorica della questione e una proposta di applicazione dell'ipotesi sulla narrativa italiana cfr. almeno S. Ballerio, *Sul conto dell'autore. Narrazione, scrittura e idee di romanzo*, Milano, Franco Angeli, 2013 e F. Pennacchio, *Eccessi d'autore. Retoriche della voce nel romanzo italiano di oggi*, Milano-Udine, Mimesis, 2020.

⁷ Cfr. il capitolo «Il realismo speculativo: La speculazione edilizia, La nuvola di smog, La giornata d'uno scrutatore», in C. Milanini, *L'utopia discontinua. Saggi su Italo Calvino* [1990], Roma, Carocci, 2022, pp. 65-88: p. 81.

ma del discorso narrativo. Dietro la prima impressione di caos che si ha dalla lettura, infatti, nell'opera può essere rintracciato un serrato sistema di coppie oppostive, sia all'interno del sistema dei personaggi o nell'insieme degli elementi concretamente presenti nell'universo narrativo, sia sul piano dell'organizzazione del discorso. L'effetto finale di perplessità e di disordine allora non deriva dall'assenza di un principio strutturante, bensì dal continuo fallimento del meccanismo dialettico – che si lascia dietro un'opposizione irrisolta, come tra forze equivalenti giunte a un punto di equilibrio inscalfibile⁸ – e insieme dal tentativo di riapplicarlo ogni volta, da cui consegue l'accumulazione di nuove contraddizioni.⁹

È difficile imputare al caso il fatto che il numero due ricorra insistentemente nel testo, anche laddove non sia determinato per natura. Se la presenza del numero non è naturalmente rilevante rispetto a gambe o moncherini (GS, pp. 18, 76), appare invece significativo che venga utilizzato per indicare una numerosa serie di gesti e atteggiamenti: due sono le chiamate di Lia che vengono riferite ad Amerigo dalla donna di servizio, due i desideri dello scrutatore durante la sua pausa pranzo (una doccia e un libro); due i minuti necessari secondo Lia per esprimere la propria preferenza alle elezioni; due le file di letti nel reparto visitato dal seggio distaccato (e qui rendono il carattere asettico e simmetrico del mondo ospedaliero; rispettivamente GS, pp. 48, 51 e 60). Ancora, in casi anche più significativi poiché il doppio si accompagna esplicitamente con la notazione del carattere antinomico degli elementi della coppia: Amerigo è animato da due principi («non farsi mai troppe illusioni e non smettere di credere che ogni cosa che fai potrà servire»); nel tentativo di definire il significato di dirsi «comunista», ottimismo e pessimismo si rivelano nel corso del discorso «se non la stessa cosa, le due facce della stessa foglia di carciofo»; i vecchietti che spiccano tra i primi votanti che si presentano al seggio sono «ricoverati, o artigiani al servizio dell'istituto, o le due cose insieme» (rispettivamente GS, pp. 6, 10 e 18). L'insistenza sulla creazione

⁸ «Quand j'ai déclaré une idée, un principe, je pense toujours: et si le contraire était vrai? Et je me pose toujours des objections pour voir si ce que je viens de dire tient encore. Et parfois j'arrive, non pas à une synthèse, mais à voir qu'un raisonnement et le raisonnement opposé ont un point commun» (da un'intervista a Marianne Alphant; cito da D. Scarpa, *Il fotografo, il cavaliere e il disegnatore. Italo Calvino nel 1964*, in «Belfagor», 48, 5, 1993, pp. 519-532: p. 520).

⁹ Già Asor Rosa individua nella trama di contraddizioni irrisolte che si susseguono nel testo uno dei principi fondanti dello *Scrutatore* (cfr. il capitolo «Il carciofo della dialettica», in A. Asor Rosa, *Stile Calvino*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 31-40, in particolare pp. 32-25). Cfr. anche A. Baldini, *Il comunista. Una storia letteraria dalla Resistenza agli anni Settanta*, Torino, UTET, 2008, p. 81. Sull'accumulazione di antitesi e sulla condizione di paralisi vissuta da Amerigo tanto nella sua attività di scrutatore letterale quanto nel senso di osservatore di sé e della realtà che lo circonda cfr. V. Gigliotti, *Italo Calvino «scrutatore» dell'aporìa di una giustizia giusta*, in «Lettere italiane», 71, 2, 2019, pp. 316-345.

di coppie (di elementi, di gesti, ma anche di caratteristiche), è certo un elemento minuto, ma si rivela spia di un principio compositivo dell'opera, fondamentale sia a livello strutturale sia perché compendia il nucleo di significato più profondo dello *Scrutatore*, ossia la problematizzazione delle leggi della dialettica e l'*impasse*, apparentemente irrisolvibile, della politica davanti a certe manifestazioni della natura.

La prima, e la più evidente, opposizione vede contrapposti il mondo esterno, innanzitutto Torino, e l'istituto del «Cottolengo», definito fin dal primo capitolo come un mondo altro rispetto alla città. A sfilare nella sezione elettorale è infatti «un'Italia nascosta [...], il rovescio di quella che si sfoggia al sole, che cammina le strade e che pretende e che produce e che consuma, [...] il segreto delle famiglie e dei paesi, [...] il Piemonte disperato che sempre stringe dappresso il Piemonte efficiente e rigoroso» (GS, pp. 20). Torino, città che contiene a sua volta una doppia anima, essendo tradizionalmente simbolo da un lato di raffinatezza e decoro e dall'altro di operosità, produttività e disciplina, trova un suo preciso ribaltamento nell'istituto, che contraddice entrambi questi aspetti; l'orgoglio e la rivendicazione del progresso si scontrano con un mondo «nascosto», di cui tutti sono a conoscenza ma che collettivamente si sceglie di mantenere segreto. L'opposizione tra le due città riassume e sintetizza in sé una serie di altre coppie oppostive: ordine-caos, Storia-Natura, bellezza-deformità (va considerato in questo senso il confronto implicito tra i corpi menomati che popolano l'istituto e quelli funzionali e proporzionati che abitano il mondo «di fuori», di cui le forme della bella Lia rappresentano l'epitome).

Anche il seggio incaricato di gestire le elezioni al «Cottolengo» pare rispondere a questo principio compositivo, spaccato com'è tra «due razze»: da un lato «i credenti nell'ordine divino, nell'autorità che non proviene da questa terra», dall'altro «i compagni suoi, ben coscienti dell'inganno borghese di tutta la baracca» (GS, p. 20); una opposizione particolarmente forte che spicca nella composizione del seggio è tra la scrutatrice socialista, in arancione, e quella democristiana, in blusa bianca. A due razze diverse, poi, sembrano appartenere il razionalissimo Amerigo e la «prelogica» Lia.

Un passaggio rivelatore, che tematizza e riflette esplicitamente sulla costruzione di coppie oppostive, si ha nel X capitolo, in cui si racconta la visita dell'onorevole democristiano al «Cottolengo». Mentre Amerigo guarda da una finestra verso il cortile in cui il parlamentare attende la macchina per lasciare l'istituto, si accorge che la stessa scena è osservata da un paziente: un nano. Con il pensiero, Amerigo vaglia tutte le alleanze possibili tra sé e gli altri due personaggi;¹⁰ il gioco di alleanze segue una

¹⁰ «Io e l'onorevole siamo da una parte, e il nano dall'altra», e se ne sentì rassicurato»; «Amerigo adesso si sentiva tutto dalla parte del nano, s'identificava con quello che il "Cottolengo"»

base binaria e dà origine a un'ulteriore coppia, questa oppositiva, tra i due personaggi che di volta in volta si immaginano alleati, e quindi coesi verso un polo, e il terzo, all'estremo opposto. Oltre a dare un ottimo esempio del cerebralismo di Amerigo, l'episodio del X capitolo aiuta a comprendere meglio il funzionamento del principio binario su cui si fonda lo *Scrutatore*, vale a dire il fatto che, come si anticipava, questo principio regge non solo elementi dell'universo narrativo, bensì è evidente anche a livello della conduzione del discorso. In secondo luogo, il passaggio dimostra bene come il binarismo dello *Scrutatore* non si manifesti solo sotto forma di coppie oppositive, in cui un elemento rappresenta il rovescio dell'altro, ma prenda sovente le forme dell'ambivalenza, e cioè si dia tra caratteristiche e interpretazioni ancora una volta oppositive, e quindi teoricamente incompatibili, associate al medesimo luogo, oggetto o persona. Tutte e tre le combinazioni vagliate da Amerigo nel capitolo X, per esempio, sembrano ugualmente fondate, nessuna annulla o rende meno valide le altre.

In effetti, fin dall'inizio dell'opera, oltre che in aperta opposizione a Torino, il «Cottolengo» si presenta come un epicentro di ambivalenze.¹¹ Tra i cittadini, l'istituto suscita rispetto «anche nei più distanti da ogni idea religiosa», ma «nello stesso tempo» aveva assunto un «posto tutt'affatto diverso», divenendo in tempo di elezioni un «sinonimo di truffa, di broglio, di prevaricazione»; «Sommava dunque, il nome “Cottolengo”, un'immagine di sventura a un'immagine ridicola [...], e insieme di provvidenza benefica, e insieme di potenza organizzativa, e adesso poi, con lo sfruttamento elettorale, d'oscurantismo, medioevo, malafede...» (GS, pp. 7 e 9). In modo più determinante rispetto al significato complessivo dell'opera, poi, l'ambivalenza del «Cottolengo» si manifesta in relazione alla questione, centrale nello *Scrutatore*, dell'inutilità del fare: «Della inutilità

testimoniava contro l'onorevole, contro l'intruso, il solo vero nemico infiltratosi là dentro»; «Ecco, adesso il nano e l'onorevole confermavano d'essere dalla stessa parte, e Amerigo adesso non poteva starci, era fuori...» (GS, pp. 46-47).

¹¹ La popolazione che abita l'istituto è «anche (ma non solo) la campagna povera col suo sangue avvilito, i suoi connubi incestuosi [...], era anche (ma non solo) la fine delle razze quando nel plasma si tirano le somme di tutti i mali dimenticati d'ignoti predecessori [...], era il rischio d'uno sbaglio che la materia di cui è fatta la specie umana corre ogni volta che si riproduce» (GS, pp. 20-21). In questo caso non si possono distinguere delle coppie oppositive, ma la ripetizione dell'espressione «ma non solo», che ricorre quattro volte nel giro di poche righe, ribadisce il carattere ambivalente del «Cottolengo». L'accumulazione dà il senso dell'esplosione, quasi inarrestabile, della definizione e di ciò che rappresentano gli abitanti dell'istituto; si può comunque individuare una *ratio* ordinata dell'argomentazione: le condizioni dei pazienti sono messe in relazione a dati e circostanze che si allargano come per centri concentrici, in modo ordinato (a controbilanciare lo strapotere del caos su cui si chiude il ragionamento). I mali dei pazienti sono dapprima collegati a questioni socio-economiche (la campagna povera), poi a questioni biologiche (per cui la malattia trova spiegazione scientifica nella trasmissione di geni non sani), e, infine, semplicemente al caso, ossia alla percentuale di rischio, variabile ma sempre presente, connaturata alla procreazione.

del fare, il “Cottolengo” era la prova e insieme la smentita. [...] La vanità del tutto e l’importanza d’ogni cosa fatta da ognuno erano contenute tra le mure dello stesso cortile» (GS, pp. 42-43).

La natura della Piccola Casa della Divina Provvidenza appare da subito più complessa e produttiva di quanto non vorrebbe lo stereotipo, con il risultato che l’istituto risulta irriducibile a mero rovescio di una realtà “normale” e acquisisce progressivamente la dignità di mondo autonomo, per certi versi parallelo al mondo esterno, ma non esistente solo in quanto sua deformazione. Specularmente, nel corso dell’opera cade anche la maschera di ordine ed efficienza della realtà esterna all’istituto: la stessa ambivalenza che lo caratterizza si ritrova anche al di fuori di esso. Non rispondono infatti a un principio di ordine o di ragione le elezioni in corso, per le quali entra in vigore la cosiddetta «legge-truffa»; non soddisfano un criterio di efficienza i ragionamenti, razionali ma inconcludenti, di Amerigo, così come la sua incapacità di chiarire anche a sé stesso le ragioni della sua fede politica, o la natura instabile e contraddittoria della relazione con Lia.

Se non si può negare che il confronto con la realtà dell’istituto costituisca l’elemento più determinante per la crisi conoscitiva e ideologica del protagonista, a ben guardare molti scricchiolii si avvertono anche rispetto a questioni non prettamente legate alla sua esperienza di scrutatore, tanto sul piano politico quanto su quello privato e personale. Le tensioni contrastanti che vivono in Amerigo esplodono evidentemente nei passaggi dedicati alla sua relazione con Lia. La natura «prelogica» della donna sembra informare le conversazioni tra i due, che non seguono un filo razionale, e lo stato d’animo di Amerigo. Alla notizia della gravidanza, per esempio, il protagonista è avvinto allo stesso tempo da una forte ira e avversione per la donna (GS, p. 56), e dal «rimorso d’essere così egoista» da preoccuparsi per la propria situazione, più che di quella – oggettivamente più scomoda – di lei. Una circostanza analoga si ha nell’ultima conversazione telefonica con l’amante: tentando di telefonarle e trovando sempre la linea occupata Amerigo avverte «insieme contrarietà e sollievo» (GS, p. 72). Quando finalmente riesce a mettersi in contatto con la donna, poi, il protagonista si presenta inizialmente animato da una profonda commozione e, solo pochi istanti dopo, appare invece «pieno d’irritazione e furia». È esemplificativo il passaggio in cui Amerigo scopre l’intenzione di Lia di fare un viaggio a Liverpool: nel giro di poche righe appare «allarmato [...] ma anche rassicurato [...], e anche disorientato [...], e anche rassicurato» (GS, p. 73), dove la stratificazione di stati d’animo contraddittori è data dalla ripetizione battente dell’avverbio «anche».¹² La relazione con Lia,

¹² Si noti in particolare la combinazione «ma anche», che somma valore aggiuntivo e valore avversativo. Nel testo sono numerose le espressioni che tematizzano o veicolano contraddit-

insieme alle dinamiche psicologiche e agli eventi correlati, sfuggono a una sistemazione razionale in modo sostanzialmente analogo alle forme di vita incontrate nell'istituto, e rivelano come il caotico e l'irrazionale permeino anche il mondo al di fuori delle mura del «Cottolengo»; se ne deduce che la vicenda amorosa dello *Scrutatore* non è affatto eccentrica rispetto al nucleo di significato dell'opera.

La rete di contraddizioni non si manifesta solo sulla sfera emotiva e relazionale di Amerigo. Non meno ambivalente si presenta infatti la sua fede politica, che il protagonista tenta, senza successo, di fondare su basi razionali. Di nuovo, il dubbio e l'ambivalenza che emergono e informano i ragionamenti di Ormea sono svincolati dalla visita al «Cottolengo» (nel testo precedono l'ingresso): ennesimo segno che l'istituto non è che la manifestazione più estrema di una serie di contraddizioni insite nell'universo narrativo in maniera trasversale (e in virtù della precisione referenziale del testo e della matrice autoriale della voce narrante anche nella realtà extraletteraria). Già l'anima del partito viene descritta come scissa («il partito comunista s'era assunto, tra i molti altri compiti, anche quello d'un ideale, mai esistito, partito liberale. E così il petto d'un singolo comunista poteva albergare due persone insieme: un rivoluzionario intransigente e un liberale olimpico», GS, p. 29); e altrettanto diviso appare Amerigo, sulla cui adesione al Pci si ragiona nel lunghissimo periodo che chiude il secondo capitolo (GS, pp. 9-11).

«Anche nel suo dirsi “comunista” [...] non si distingueva fin dove arrivasse un dovere tramandato di generazione in generazione [...] e fin dove lo sbocco in un'altra storia, [...] l'avanzata del proletariato socialista»: questa la prima opposizione individuata e non risolta. Dopo una specificazione del secondo polo, che chiarisce la specifica declinazione di quell'avanzata con cui entra in contatto Amerigo («o meglio la più recente [...] incarnazione di quella lotta di classe»),¹³ il ragionamento sembra ricominciare dal punto di partenza, aprendo però a una nuova coppia oppositiva: «All'interno di quella partecipazione al comunismo, era una sfumatura di riserva sulle questioni generali, che spingeva Amerigo a scegliere i

torietà e ambivalenza: cfr. le molte occorrenze del termine «contrasto» (pp. 7, 13, 25, 71), ma anche «rovescio» (p. 20) o «opposto» (p. 10); frequentissima la locuzione «nello stesso tempo», usata sempre in senso figurato (pp. 7, 10, 38, 53, 56, 73); significativa anche la folta presenza di segnali discorsivi attenuativi e dubitativi (spicca il «forse»), o di avversativi che smentiscono ogni (rara) dichiarazione dotata di un qualche grado di certezza («Avevo deciso di non dirti ancora niente e invece te lo dico»; «Amerigo in questi casi avrebbe voluto restar calmo [...]. Invece perdeva subito la testa», pp. 55-56). Il risultato è sempre di una realtà sfuggente, sostanzialmente imprevedibile tanto a livello di pensiero quanto di parole.

¹³ Va notato come si apra qui un'ulteriore opposizione che complica ulteriormente il discorso: nella più recente declinazione del comunismo «molte regole parevano fissate e imperscrutabili e oscure ma molte si aveva il senso di partecipare a stabilirle» (GS, p. 10).

compiti di partito più limitati e modesti come riconoscendo in essi i più sicuramente utili, e anche in questi andando sempre preparato al peggio, cercando di serbarsi sereno pure nel suo [...] pessimismo». Dunque da un lato Amerigo è animato dalla speranza di ottenere qualche risultato, pur scegliendo per sé i compiti più contenuti, dall'altro vive un pessimismo di fondo rispetto alla loro utilità e alla sua capacità di assolverli. Come secondo un andamento circolare, si ritorna però immediatamente all'ottimismo: «l'ottimismo senza il quale non sarebbe stato comunista» e che per un attimo sembra soppiantare il pessimismo di cui sopra (che sta «sempre in linea subordinata a un ottimismo altrettanto e più forte»). L'impressione di essere giunti a una sintesi, ovvero a una riaffermazione più matura e convinta attraverso il superamento dell'antitesi, però, dura appena un attimo. Subito infatti si immette nel ragionamento un nuovo polo antitetico, che agisce «nello stesso tempo, al suo opposto» rispetto all'ottimismo, ossia «il vecchio scetticismo italiano, il senso del relativo, la facoltà d'adattamento e attesa». Il ragionamento di Amerigo segue uno schema tutto sommato regolare, organizzato ancora una volta su base binaria: senso del dovere-genuina partecipazione alla missione socialista; ottimismo-pessimismo; ottimismo-scetticismo sono le coppie oppositive fondamentali che reggono la cervellotica argomentazione del protagonista, inserita sulla pagina dalla voce narrante attraverso il ricorso all'indiretto libero. È la frenetica accumulazione di queste coppie oppositive mai risolte, che danno luogo a una serie di specificazioni e riformulazioni, a determinare l'impressione di caos che accompagna la lettura; la sintassi si presenta esplosa e patologicamente generativa non per un intento espressionistico, ma precisamente per l'exasperazione dello strenuo tentativo di inquadrare la realtà secondo le leggi della dialettica.¹⁴

L'impossibilità di chiudere un ragionamento e di giungere a una sintesi è dunque denunciata sia dall'emersione del principio binario oppositivo, che rimpiazza quello triadico, sia dall'effetto caotico finale che risulta dalla pagina. Va notato che questa combinazione non agisce solo su singoli passaggi, ma anche a livello più generale, per come sono costruiti i brevi capitoli dell'opera; ciascuno è dedicato a un nucleo concettuale,¹⁵ osserva-

¹⁴ Asor Rosa parla di una «impossibilità di far funzionare in assoluto la dialettica marxiana come strumento d'interpretazione e spiegazione del reale» (cfr. A. Asor Rosa, *Il «punto di vista» di Calvino*, in *Italo Calvino*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, Palazzo Medici-Riccardi, 26-28 febbraio 1987), a cura di G. Falaschi, Milano, Garzanti, 1988, pp. 261-276: p. 267); cfr anche L. De Federicis, *Italo Calvino e «La giornata d'uno scrutatore»*, Torino, Loescher, 1989, p. 68 e sgg.; U. Musarra-Schroeder, *Il labirinto e la rete. Percorsi moderni e post-moderni nell'opera di Italo Calvino*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 193-194; A. Baldini, *Il comunista* cit., p. 81.

¹⁵ Cfr. L. De Federicis, *Italo Calvino e «La giornata d'uno scrutatore»* cit., p. 12.

to da più angolazioni senza che si giunga mai a un giudizio definitivo o a un qualsiasi tipo di certezza. Non a caso, Domenico Scarpa definisce lo *Scrutatore* come il «libro dell'autolesionismo della ragione».¹⁶

La trasversalità e la predominanza del principio binario individuato nel testo costituiscono il corrispettivo stilistico della paralisi in cui si ritrova il protagonista, che emerge con particolare veemenza di fronte alla realtà del «Cottolengo»¹⁷ ma che di fatto riguarda anche il mondo “di fuori”, come dimostrano emblematicamente la conclusione del secondo capitolo, precedente l'ingresso all'istituto, e la conversazione con Lia durante la pausa pranzo, durante la quale Amerigo si trova a casa propria. La Piccola Casa della Divina Provvidenza, mondo simmetrico in cui cade il principio di non contraddizione, funziona insomma come uno strumento di straniamento che getta nuova luce su ciò che lo circonda, di fatto non meno problematico né più facilmente inquadrabile in rigidi schemi razionali. L'espansione e il carattere quasi fagocitante del «Cottolengo» (si è già visto come l'istituto tenda a inglobare in sé il quartiere torinese in cui è collocato) sembrano così avere un effetto anche sul piano della percezione e della comprensione della realtà in generale.

Quando Ormea tenta di ricondurre l'ambivalenza a un ordine razionale, sistema i dati della realtà in una griglia sì ordinata ma altrettanto inconcludente; il sistema di opposizioni, infatti, non sta tanto nelle cose,

¹⁶ D. Scarpa, *Il fotografo, il cavaliere e il disegnatore* cit., p. 520. Debenedetti parla del romanzo moderno come di un'opera che «dà atto di alcuni comportamenti possibili in una situazione che poteva vederne nascere altri, e tutti diversi, eppure altrettanto probabili» (G. Debenedetti, *Il romanzo del Novecento* [1976], Milano, La nave di Teseo, 2019, p. 107); nello *Scrutatore* Calvino sembra invece fare un ulteriore passo in avanti, non rinunciando a nessuna delle possibili reazioni o chiavi di interpretazione del reale, riconosciute come egualmente valide, e rappresentandole tutte sulla pagina, nella loro ambivalenza.

¹⁷ Il fallimento e l'incepto della dialettica sono esplicitamente tematizzati: «Però, qualcosa in lui faceva resistenza. Cioè: non in lui, nel suo modo di pensare, ma lì intorno, proprio nelle stesse cose e persone del “Cottolengo”» (GS, p. 42). Nel tentativo di elaborare l'esperienza vissuta durante la mattina, ma poi anche la notizia della gravidanza di Lia, che lo getta nella medesima confusione, «il comunista Amerigo Ormea cercò in Marx»; la lettura, tuttavia, non riesce a placare i suoi dubbi. «Come poteva tornare alle letture ormai, alle riflessioni universali? Anche i libri aperti davanti a lui gli erano nemici: la Bibbia con tutto quel problema del perpetuare tra carestie e deserti le generazioni di una specie umana che vuol salvare ogni goccia del suo seme, incerta ancora sulla propria sopravvivenza; e Marx, anche lui che non vuol freni alla seminazione umana, persuaso dell'infinita ricchezza della terra, anche lui: allez, tutto irrorante fecondità; giù! evviva! allegri! Ve li raccomando tutti e due!» (GS, pp. 49 e 58). Sul «Cottolengo» come luogo-margine cfr. I. Pugliese, *Ai margini del mondo: il “Cottolengo” di Italo Calvino*, in «Critica letteraria», 148, 2010, pp. 509-533. Nelle sue ripercussioni stilistiche, la questione è affrontata anche in G. Iacoli, *Hortus conclusus, rupe. Modelli per un accerchiamento testuale nella “Giornata d'uno scrutatore” di Italo Calvino*, in «Bollettino '900 - Electronic Journal of '900 Italian Literature», 1-2, 2005, <http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2005-i/Iacoli.html> (ultimo accesso: 19/5/2024).

bensi nell'apparato conoscitivo con cui prova a interpretarle; il fatto che il ragionamento non sia produttivo e non riesca a procedere oltre la definizione di coppie oppostive, che finiscono così per accumularsi nel testo, è in sé prova del fallimento di quello schema. Detto altrimenti, l'operazione di sistemazione non porta a uno scatto conoscitivo, a una conquista di senso, bensì a una condizione di stallo. Sarà solo abbracciando l'alterità delle forme di vita del «Cottolengo» senza ridurle a una deformazione di quelle del mondo esterno, e accettando la quota di imperscrutabilità e ambivalenza connaturata alla realtà tutta, che Amerigo potrà superare la paralisi che sperimenta nella prima parte dell'opera.

III. «Gli occhi siamo qui per tenerli aperti»: la formazione di Amerigo Ormea

Per tutta la prima parte dello *Scrutatore* Amerigo sembra bloccato in uno stato di paralisi. La condizione si riflette sull'intreccio e sulla forma del testo, che segue semplicemente la giornata del protagonista senza concentrarsi su un evento centrale preciso, e si manifesta nel carattere circolare e inconcludente dei suoi ragionamenti; la paralisi è però anche esplicitamente tematizzata e infatti Amerigo non riesce, almeno inizialmente, ad adempiere al suo compito di controllo delle elezioni in corso.

Nella prima parte del testo Amerigo non si oppone alle pressioni degli altri scrutatori, determinati a far valere il voto di tutti i pazienti del «Cottolengo», anche di coloro che chiaramente non sarebbero qualificati a votare. Il conflitto interno ai componenti del seggio si mostra per la prima volta in occasione del voto di una donna che esce dalla cabina elettorale mostrando la scheda aperta. Mentre la scrutatrice in arancione, socialista, si dimostra dura e inamovibile («Voto nullo! Ha mostrato il voto!»), il presidente e un altro scrutatore democristiano si dimostrano decisamente più accondiscendenti: «Se non c'è cattiva intenzione, disse uno scrutatore, uno smilzo, occhialuto, – si può chiudere un occhio...». La dichiarazione apre alla (non) presa di posizione di Amerigo, tutta mentale: ««Gli occhi siamo qui per tenerli aperti», avrebbe potuto intervenire Amerigo, a quel punto, a sostegno della donna col golf arancione, ma sentiva desiderio, invece, di socchiuderli, gli occhi, come se quella processione di ricoverati emanasse un fluido ipnotico, lo facesse prigioniero d'un mondo diverso» (GS, pp. 23-24).

Il suo comportamento di fronte all'ennesimo broglio costa ad Amerigo un rimprovero da parte della scrutatrice socialista, l'«arancione»: «Certo se a far rispettare la legalità in questo seggio ci sono io sola... – diceva l'arancione, volgendosi intorno con disappunto» (GS, p. 27). La risposta di Amerigo traveste la sua inazione da radicalismo e rimanda le proteste

al sollevamento di un fantomatico «caso generale» (*ibidem*). Tuttavia, il sesto capitolo, che inizia subito dopo e nel quale il focus ritorna sui ragionamenti di Amerigo, svela presto il vero stato mentale del protagonista, ancora una volta governato dal dubbio e dall'ambivalenza. Si può notare come nel passaggio agisca chiaramente quel principio di opposizione e contraddizione descritto nel paragrafo precedente, insieme origine e conseguenza dell'immobilità del personaggio.

Ancora una volta il ragionamento di Amerigo e il discorso narrativo seguono una logica binaria paralizzata. In un primo momento, l'incapacità di agire di fronte agli abusi elettorali è imputata alla volontà di mantenere un certo autocontrollo, in adesione alla «diffidenza tanto dall'entusiasmo, sinonimo d'ingenuità, quanto dall'astiosità faziosa, sinonimo d'insicurezza, debolezza»: un atteggiamento che ad Amerigo «serviva da corazza psicologica, per dominare gli ambienti estranei e ostili» (GS, p. 28). Presto, tuttavia, in Amerigo sorge il dubbio che il suo comportamento sia invece sintomo di disillusione e indolenza: «Però, ripensandoci, questo suo desiderio d'aspettare, di non intervenire di puntare su "un caso" generale, non erano dettati da un suo senso di inutilità, di rinuncia, in fondo di pigrizia? Amerigo si sentiva già troppo scoraggiato per sperare di prendere qualsiasi iniziativa» (*ibidem*). La prima opposizione si ha dunque tra la presunta volontà di mantenere un certo autocontrollo per garantirsi una pur limitata finestra d'azione e, all'altro opposto, un senso di sfiducia irrimediabile, nella consapevolezza che «non era con le limitate ragioni formali di cui disponeva uno scrutatore che la valanga poteva essere fermata» (*ibidem*). Come così spesso avviene nello *Scrutatore*, però, questo secondo polo dà origine a una seconda fase del ragionamento, nella quale è di nuovo possibile scorgere un contrasto tra due opposti. Da un lato, la sfiducia è considerata l'inevitabile esito di un atteggiamento radicale – Amerigo «con l'estremismo riusciva a giustificare l'abulia e l'accidia, metteva subito a posto la sua coscienza» –; dall'altro, il protagonista desidera prendere le distanze dall'intransigenza della scrutatrice socialista e si risolve per buttarsi (mentalmente, s'intende) «nella direzione d'un possibilismo tanto agile da permettergli di vedere con gli occhi stessi dell'avversario le cose che dianzi l'avevano sdegnato, per poi tornare a sperimentare con più freddezza le ragioni della sua critica e tentare un giudizio finalmente sereno» (GS, p. 29).

Alla fine del ragionamento, insomma, non si è giunti a nessuna conclusione; al contrario, sembra di essere tornati al punto di partenza, ossia all'autocontrollo e al razionalismo su cui era iniziato il capitolo, ma addirittura anche al ritorno dell'aspirazione di giungere a un giudizio sereno attraverso un procedimento di attraversamento e composizione degli opposti (esattamente quel tipo di ragionamento di cui si è appena provata l'inapplicabilità). Che questo ritorno non vada affatto inteso come il

raggiungimento di una sintesi, al netto del «possibilismo» da cui si sente all'improvviso colto Amerigo, è denunciato dal fatto che il ragionamento non ha alcun impatto sul piano dell'azione. Semmai, al contrario, le due pagine in cui il lettore segue i tentativi di Amerigo di spiegare e giustificare la sua inazione non fanno che metterla ulteriormente in evidenza e danno l'impressione che si tratti di una condizione irrisolvibile. Sotto questo aspetto, il personaggio di Ormea si configura come un parente prossimo dei due intellettuali della *Speculazione*, Bensi e Cerveteri, con i quali condivide l'incapacità di muoversi nella realtà concreta, o del protagonista della *Nuvola*, deciso a rinunciare a qualsiasi forma di compromesso e perciò ostinatamente affezionato al rigore della propria esistenza.

La questione del contrasto agli abusi elettorali è affrontata di nuovo esplicitamente nell'ottavo capitolo e, di nuovo, Amerigo dimostra una certa inettitudine verso il compito. Il caso in questione riguarda la capacità di un elettore, affetto da una cecità clinicamente certificata ma smentita dalle sue azioni, di votare o meno da solo. Amerigo cerca timidamente di intervenire (e comunque dopo la contestazione ben più animata da parte della scrutatrice in arancione): «Era il momento in cui interveniva Amerigo: – Si potrebbe provare se veramente la vista...» (GS, p. 37). Anche in questo caso, di fronte alla resistenza del presidente e degli altri scrutatori, nulla può l'opposizione, pur registrata a verbale, di Amerigo e della scrutatrice socialista. Ancora una volta, il protagonista dello *Scrutatore* si conferma decisamente più attivo a livello del pensiero che sul piano pratico («Amerigo *mentalmente* ricostruì il loro pensiero, registrò la loro implicita calunnia, [...] se ne adontò e, nello stesso tempo, [...] la cancellò come se non fosse mai esistita, tutto nello spazio d'un secondo, [...] *ma* ciò che disse fu», GS, pp. 38-39, corsivi miei).

Bisogna fare un salto al tredicesimo capitolo per trovare un Amerigo dall'atteggiamento completamente diverso:

Amerigo vigilava; la malata doveva restar sola dietro il paravento; quella storia della vista o delle mani impedito non attaccava più; ormai di far fare la crocetta alla monaca non se ne parlava nemmeno; Amerigo era *inflessibile*; chi non riusciva a far da sé, pazienza, non votava.

Dal momento in cui s'era sentito meno estraneo a quegli infelici, anche il rigore della sua mansione politica gli era divenuto meno estraneo. Si sarebbe detto che in quella prima corsia la ragnatela delle contraddizioni oggettive che lo teneva avviluppato in una specie di rassegnazione al peggio si fosse rotta, e adesso si sentiva *lucido*, come se ormai tutto gli fosse chiaro, e comprendesse cosa si doveva esigere dalla società e cosa invece non era dalla società che si poteva esigere, ma bisogna arrivarci di persona, se no niente. (GS, p. 70, corsivi miei)

Il cambiamento, come indicato apertamente, va messo in relazione al mutato sentimento nei confronti dei pazienti del «Cottolengo». La chiave di volta del testo, e dell'atteggiamento di Amerigo, si ha nei capitoli precedenti, l'XI e il XII. Nei capitoli si raccontano la pausa pranzo, durante la quale il protagonista apprende da Lia che potrebbe diventare padre, e la costituzione del seggio distaccato, la visita ai reparti dove sono accolti i pazienti più gravi e, soprattutto, la visione del contadino in visita al figlio ricoverato al «Cottolengo». Quest'ultima scena acquista valore quasi epifanico e rinnova la percezione che Ormea ha del «Cottolengo»: «il pensiero che lo rodeva lì nella corsia era un altro, era ancora la presenza di quel contadino e di suo figlio, che gli indicavano un territorio per lui sconosciuto» (GS, p. 68).¹⁸ Come è stato riconosciuto in più occasioni dalla critica, la visione porta Amerigo a confrontarsi con la questione dell'amore (anagramma di Ormea); la scena ha però anche un effetto sull'atteggiamento di Amerigo nei confronti dei brogli elettorali e dunque, oltre che aprire al piano metafisico della *caritas*, agisce anche sulla questione più strettamente politica trattata nello *Scrutatore*. Per la prima volta, il protagonista accetta di guardare all'alterità rappresentata da quella relazione senza cercare di comprenderla razionalmente o di inquadrarla in schemi precostituiti, ed è proprio questa nuova consapevolezza a sbloccare la sua paralisi, come nessun tentativo di ragionamento dialettico era riuscito a fare. Mentre Amerigo è intento a osservare la scena, gli altri scrutatori procedono imperterriti con le operazioni di voto. Solo a questo punto, lo scrutatore sembra risvegliarsi, si solleva dal vortice dei propri pensieri e, finalmente, agisce: «Ma cosa hanno il coraggio di far votare? si domandò Amerigo, e solo allora si ricordò che toccava a lui impedirlo. [...] Amerigo, ora toccava a lui. Si strappò con sforzo dai suoi pensieri» (GS, p. 63). La ripetizione, a breve distanza, dell'espressione «toccava a lui» rimarca il risveglio di Amerigo, l'estemporanea presa di coscienza della sua responsabilità individuale. Si potrebbe dire che nel dodicesimo capitolo si rappresenti l'apertura degli occhi di Amerigo, sia in senso metaforico che in senso letterale: se nel quinto capitolo la tentazione del protagonista è di tenere chiusi gli occhi, il dodicesimo capitolo è quello più ricco di dati visivi;¹⁹ a livello metaforico, l'apertura degli occhi consiste invece per il

¹⁸ La descrizione della scena peraltro è decisamente più delicata rispetto a quelle di cui sono protagonisti altri pazienti del «Cottolengo»: il contadino e il figlio sono pacifici, stanno in silenzio, si muovono lentamente, il padre in visita è vestito a festa. La lentezza dei movimenti e la calma generale nella quale si svolge la muta interazione tra i due si contrappongono all'agitazione che regna nel reparto, ai movimenti scomposti e alle grida acute dei «ragazzi-pesce», inserite nel testo attraverso onomatopee.

¹⁹ Cfr. P. Russo, *Locchio e la pietà. Forme della conoscenza e dell'interpretazione ne «La giornata d'uno scrutatore» di Calvino*, in «Sinestesia», XVII, 2019, *Nel quadro del Novecento: strategie*

protagonista nel recupero di una certa capacità di agire autonomamente e con una certa decisione, in aderenza ai propri valori. Al mutato atteggiamento corrisponde a livello testuale una netta accelerazione e semplificazione del racconto. Il capitolo XII si chiude su una delle poche sentenze presenti nello *Scrutatore* («E penso: ecco, questo modo d'essere è l'amore. E poi: l'umano arriva dove arriva l'amore; non ha confini se non quelli che gli diamo», GS, p. 69). L'intero pomeriggio è contenuto in quattro capitoli (contro i dieci nei quali si racconta la prima parte della giornata), nei quali non c'è più spazio per i ragionamenti cervellotici della prima parte dell'opera, ma solo per una contemplazione del mondo-«Cottolengo», di cui si inizia finalmente a cogliere la fisionomia autentica nella sua complessità. Diminuisce sensibilmente l'uso delle parentetiche (le quali, come indica con precisione Roberta Favia nella sua proposta di lettura dello *Scrutatore*, «non si trovano distribuite ugualmente in tutti i capitoli, ma presentano dei picchi di concentrazione nei luoghi testuali meno narrativi»),²⁰ quasi che la presa di coscienza di Amerigo, il suo riguadagnare un certo potere d'azione, producano parallelamente lo sblocco del meccanismo narrativo.

È sicuramente vero che è proprio la serena accettazione di quel «territorio sconosciuto», retto non da leggi razionali bensì da una carità disinteressata e che va oltre la logica, a provocare l'evoluzione del personaggio di Amerigo e a rendere possibile l'apertura utopica del finale, nella quale la critica ha riconosciuto il nucleo positivo dello *Scrutatore*. Tuttavia, il conforto offerto dall'immagine conclusiva si configura come molto limitato e non si può non tenere conto del fatto che, sul piano personale, il protagonista non è totalmente disposto a gettarsi senza remore nel nuovo ordine: pur con uno stato d'animo rinnovato, rifiuta la sfida (e i rischi e le responsabilità) della paternità. I risultati più positivi dello *Scrutatore* e la conferma della notazione di Calvino, secondo cui «lo scrutatore arriva alla fine della sua giornata in qualche modo diverso da com'era al mattino» (presentazione), si hanno piuttosto sul piano della storia collettiva e dell'azione concreta. La liberazione dalla gabbia della dialettica e il riconoscimento della necessità di valutare le cose «su una scala più vasta» (GS, p. 11), secondo la quale le contraddizioni smettono di essere tali o comunque nella quale cessa l'urgenza (ingenua) di volerle risolvere a tutti i costi, hanno come primo e fondamentale risultato il cambiamento di atteggiamento di Amerigo rispetto ai brogli elettorali.

espressive dall'Ottocento al Duemila. Temi e stili, a cura di C. Tavella, pp. 421-430, in particolare pp. 426-427.

²⁰ R. Favia, *Il linguaggio del mondo senza parole: una proposta di lettura de «La giornata d'uno scrutatore» di Italo Calvino*, in «Critica letteraria», 140, 2008, pp. 557-579: p. 564.

Se inizialmente il confronto con le forme di vita del «Cottolengo», nell'impossibilità di inquadrarle razionalmente, è causa della paralisi di Amerigo e gli offre un alibi per la sua incapacità di agire, la visione del contadino e del figlio, simbolo di un amore del tutto gratuito e disinteressato, porta il discorso su un territorio sconosciuto e permette al protagonista di individuare un'opposizione finalmente produttiva, quella tra «cosa si doveva esigere dalla società e cosa non era dalla società che si poteva esigere, ma bisognava arrivarci di persona» (GS, p. 70). La definisco opposizione produttiva perché garantisce uno scatto di maturazione in Amerigo. La distinzione tra un piano irrazionale – quello dell'amore (nel senso più ampio di *caritas*), nel quale «potessero stare insieme una cosa del genere di quella sua con Lia e la muta visita domenicale al “Cottolengo” del contadino al figlio» (GS, p. 72) – e il piano della morale della storia – nel quale non solo è possibile ma doveroso (si noti il verbo «dovere») ritagliarsi uno spazio di azione – non è un'opposizione inerte, senza conseguenze. La circoscrizione del piano dell'amore, irriducibile in termini razionali, non dà luogo a un rivolgimento tutto interiore o alla dismissione della dimensione storico-sociale, secondo un meccanismo opposto a quello del capitolo IX, nel quale il «broglio metafisico» evocato dall'esperienza al «Cottolengo» aveva provocato in Amerigo il dubbio che qualsiasi tipo di azione politica perdesse di utilità e di consistenza (si pensi anche alla stretta separazione operata da Amerigo tra la propria attività politica e la relazione con Lia, ritenuti inconciliabili). Al contrario, è il passaggio che consente ad Amerigo di mettere meglio a fuoco quelle zone dove ancora si danno la ragione e l'azione eticamente orientata, e in ultima istanza che garantisce la salvaguardia di una prospettiva in senso lato politica (tanto all'interno del «Cottolengo» quanto nella realtà esterna all'istituto). Non a caso, la quota di positività del finale si ha in relazione all'ambito del lavoro: quello condiviso dalle donne nane che spingono insieme il carico di fascine, quello dell'umanità operaia ricordata dall'uomo senza mani dalla nascita, quello dell'*homo faber* che viene alla mente di Amerigo nell'ultimo capitolo.

A conti fatti, lo scrutatore è il protagonista più maturo tra quelli delle *Cronache*:²¹ è l'unico ad affrontare interrogativi filosofici ed esistenziali

²¹ Del progetto delle *Cronache degli anni Cinquanta* Calvino parla a Maria Corti in un'intervista del 1985 («Autografo», II, 6, ottobre 1985, pp. 47-53, poi in I. Calvino, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, vol. II, pp. 2920-2929: p. 2922). Oltre allo *Scrutatore*, il progetto avrebbe dovuto includere *La speculazione edilizia* e un altro testo mai ultimato, *Che spavento l'estate*. Nell'intervista a Corti, Calvino ammette che la *Nuvola* potrebbe a pieno titolo essere ricondotta al progetto, di fatto completando la trilogia. Sulla base di questa dichiarazione e delle forti analogie di contenuto, di struttura e di strategie stilistiche adottate, con l'espressione *Cronache* mi riferisco dunque a *Speculazione*, *Nuvola* e *Scrutatore*.

di così ampio respiro, ma soprattutto è il solo ad agire concretamente e ad attraversare un effettivo percorso di formazione, seppure per certi versi rimasta incompleta (si pensi ancora una volta alla sua posizione rispetto alla paternità). Sul piano del senso esistenziale, lo scatto di maturazione è alluso (riguarda il riconoscimento di quel fuoco segreto che agisce da vero motore di tutte le attività umane; il fuoco è «segreto» anche in quanto imperscrutabile, non definibile o comprensibile in termini logici), mentre a livello storico-sociale la maturazione di Amerigo è esplicitamente tematizzata nel testo, attraverso la concretizzazione di quei principi con i quali era stato presentato nel primo capitolo: «non farsi mai troppe illusioni e non smettere di credere che ogni cosa che fai potrà servire». La sostanziale imperscrutabilità e il predominio assoluto del caso che si accettano in relazione a questioni etico-metafisiche (in altre parole l'irrisolvibilità di quel «broglio metafisico» che aveva portato alla rinuncia all'azione nel capitolo IX) non minano, ma al contrario delimitano uno spazio di azione e di ricerca di senso a livello storico-sociale (Ormea è anche l'unico dei protagonisti delle *Cronache* a rimanere iscritto al partito: un dato solo in parte attribuibile al fatto che la genesi dell'opera risalga al 1953), in aderenza ai valori che avevano animato la stagione del neorealismo e la partecipazione politica dello stesso Calvino negli anni Cinquanta, pur depurati da ogni pretesa di assolutezza e dogmatismo.